

Il racconto

## L'ODISSEA



**T**elemaco ad averlo come figlio non differirebbe da nessuno dei figli che normalmente potrebbero capitare. Cioè è un figlio che ad un certo punto si accorge di come suo padre non ci sia (il che vorrebbe dire, almeno dal punto di vista del figlio, che sta fuori, in viaggio, o al lavoro, oppure semplicemente in una sua stanza al piano di sopra, uno studiolo ricavato in fondo al corridoio, dove lui, Telemaco, non può entrare senza disturbarlo, cioè non può entrare).

Ad un certo punto se ne rende conto e decide invece che è arrivato il momento di bussare a quella stanza, socchiudere la porta: «Papà» domanda. E il padre dovrebbe voltarsi, distrarsi dal suo lavoro, dai suoi pensieri: «dimmi!». Telemaco dovrebbe prendere coraggio e fargli una di quelle domande che presuppongono, già insita nella loro risposta, l'ingresso nell'età adulta. Ma naturalmente non è la domanda, né la sua risposta, che contiene l'età adulta: piuttosto il fatto di aver bussato, di essere entrati, di aver domandato. Insomma ad un certo punto Telemaco si accorge che suo padre non c'è e, soprattutto, che proprio per questo dipendono solo da lui le sorti del regno, di Itaca.

Così va da sua madre e le dice: «io parto, vado a cercare mio padre, a capire se è ancora vivo». Soprattutto va a capire chi era, quindi in cosa si

**UN GIOVANE IN VIAGGIO  
VERSO LA PROPRIA IDENTITÀ  
IN COSA DEVO  
RISPECCHIARMI, TROVARMY?**

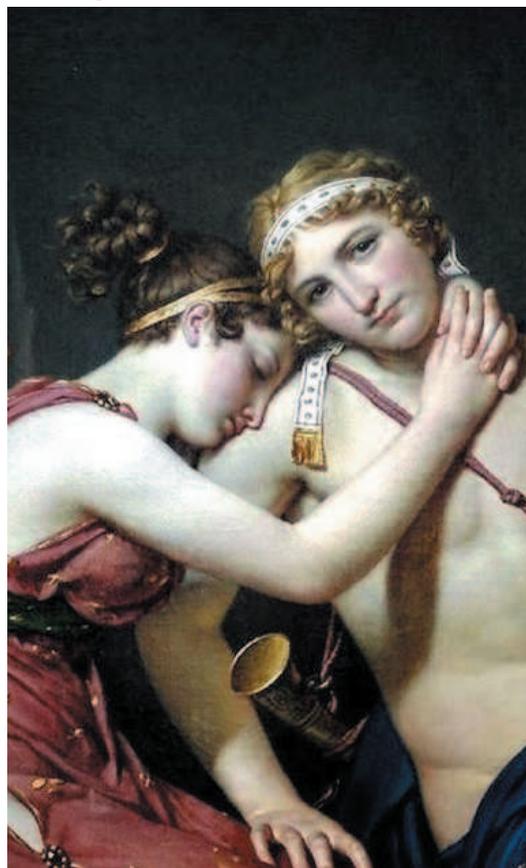
doavrà da quel momento in poi rispecchiare: confrontare. (È fin troppo semplice: per capire chi bisogna essere, occorre innanzitutto capire da dove si viene, e quindi in cosa, volendo, differenziarsi da ciò: bussare, entrare, domandare. Che diamine, tutto sommato il principe di Danimarca ci mette la bellezza di cinque atti, per capire suo padre, come poterne essere veramente degno, e mantenere le giuste differenze. Per non parlare delle quinterne necessarie a Dedalus e al buon vecchio Leopold Bloom a fare altrettanto, chi per un verso chi per l'altro, sarà quindi bene lasciare a Telemaco il tempo necessario: che se lo prenda e ci metta del suo).

Il problema nel caso specifico non sembrerebbe essere in Telemaco, ma in Ulisse: il che natural-

## Telemaco, ragazzo come tanti in cerca del padre

Giovanni Nucci  
SCRITTORE

### Miti greci



Qui sopra, «Telemaco e Eucaride» di Jacques Louis David (1818), uno dei grandi capolavori del neoclassicismo francese.

mente vuole dire che il problema di Telemaco è nel tipo di padre con cui gli è toccato di confrontarsi. Insomma non doveva essere troppo facile riconoscersi in chi è abituato ad agire negandosi, a parlare tenendo gli occhi bassi e lo sguardo sul pavimento, a ragionare ad un livello sempre più profondo e nello stesso tempo spingere la propria intelligenza oltre ogni umano limite pur di poterla esercitare. D'altronde Odisseo aveva tutta l'aria di chi non è in nessun modo disposto a piegare la propria visuale, la propria lettura, la propria idea sul mondo per poterne entrare a far parte.

**Volendola vedere** su di un piano di normalità (come la direbbero in una visione, diciamo, normale, comune, cioè più o meno quella a cui dovrebbe dare affidamento uno come Telemaco): Ulisse non esiste, o meglio è un eroe che non c'è. (Non solo perché basa gran parte della sua strategia sul negarsi: ma perché è il contrario, la negazione, appunto, di tutto ciò che comunemente si pensa essere un eroe). Per Telemaco, dunque, equivaleva a dire che la risposta alla domanda su chi sia suo padre (colui che ha vinto dopo dieci anni la guerra di Troia attraverso un esercizio mentale, che mendicando fuori da un tempio ha rubato il Palladio, che ha inchiodato l'occhio del Ciclope per sfuggire alla sua tirannia, e ha udito, unico e solo, il canto delle sirene) ebbene la risposta che avrebbe ragionevolmente dovuto aspettarsi Telemaco, una volta deciso di andare davvero in giro per il mondo a cercare di capire chi fosse suo padre, era: Nessuno. (Ora c'è un dettaglio in tutto ciò che potrebbe segnare la differenza, ovvero sia il Palladio. Rubandolo, Ulisse non solo aveva segnato le sorti di Troia, ma aveva sancito, anche oltre il già troppo evidente, un legame con la dea. Naturalmente se Telemaco avesse prestato più attenzione alle lezioni udite in classe avrebbe anche potuto intuire quale dio si nascondeva